

Madri e figlie

Michael Mirolla

(Traduzione di Elettra Bedon)

(English version below)

Destino e ricordi

Nella bassa luce incandescente, sta distesa. Nella scabra luce del sole di novembre, sta distesa. Nel ceruleo chiaroscuro del crepuscolo, sta distesa. Distesa su un letto, un letto d'ospedale, in una stanza che divide con una suora in pensione che non smette mai di lamentarsi. Non smette mai di piagnucolare, di tormentare le infermiere. Contenta? Come in: Contenta, adesso? Il peso schiacciante dei suoi ottant'anni come ... come ... Stavo per dire "croce", ma questo potrebbe indicare qualcosa di evanescente, un sacrificio a un qualche dio o bene supremo ... "incudine" andrebbe meglio ... "maglio" potrebbe essere il modo migliore. E tenaglia. Non bisogna dimenticare la tenaglia, per tenerla immobile. Per impedirle di contorcersi nel momento sbagliato. Per gettarla nella fornace ardente. Il mantice in funzione, scintille che aleggiano mentre lei è piegata lentamente al volere del maglio. Martello di selce? Manganello? E alla quinta, no: all'ottava, alla tredicesima ... alla ventunesima sentenza, lei tenta di riposare. Invano.

Puoi contarci, dice.

Contare su che cosa?

*Il Destino. Il Fato. **La Fortuna. La Buona Fortuna. Il Destino Favorevole.** O ce l'hai o non ce l'hai. Dio aiuti chi non ce l'ha.*

Che cosa significa? Significa che lei ogni tanto va alla messa della domenica mattina; ascolta rispettosamente l'omelia del prete, anche se è in una lingua che capisce appena. Siede, si alza, s'inginocchia e risponde quando bisogna farlo. Fa il segno di croce, dà la mano a chi è nei banchi vicini, nel nuovo modo cristiano cordiale e più gentile che è così di moda. Mette degli spiccioli nel cestino delle elemosine. Ma non si aspetta che ne venga niente: né grazie né ricompense. Non compra neanche biglietti della lotteria.

Dio aiuti chi non ce l'ha. No: Dio aiuta chi non ce l'ha. Avendo perso la madre a quattro anni, ha dovuto ricostruirsi i ricordi, ricreare quei momenti di tenerezza che gli altri danno per scontato. Ha dovuto insegnare a se stessa ciò che significa l'amore di una madre. Ah, questo

spiega l'esitazione – una brevissima esitazione, badate, ma comunque visibile – tra il pensiero e l'azione. Tra il saluto e il bacio.

Ha mai abbracciato qualcuno? È mai stata abbracciata? Forse in uno di quei ricordi ricostruiti. Ironicamente, ha un fratello che piange quando suona il telefono, al suono di una voce che viene da lontano, al semplice accenno a un momento commovente. Ma lui ha il vantaggio di non aver mai conosciuto la madre, essendo la sua nascita uno degli ultimi atti significativi compiuti da lei.

Di quando era bambina ricorda una prozia con il suo stesso nome, conosciuta come “Il piccolo generale”, con una barbetta a punta e la tendenza a lasciar parlare al suo posto la brace infuocata all'estremità dell'attizzatoio. Ricorda le altre vecchie donne vestite di nero raccolte intorno al caminetto cui lei doveva badare, che lavoravano a maglia parlando sottovoce di chi faceva qualcosa a qualcuno. Ricorda lo svegliarsi alle tre del mattino, in campagna, il togliersi la paglia dai capelli e il sonno dagli occhi; il preparare la colazione per gli adulti che lavoravano nei campi; l'evitare le serpi che sibilavano tra le pietre sotto il sole cocente di agosto. Ricorda l'essere stata affidata a parenti quando suo padre non era più riuscito a occuparsi di loro, due fratelli e una sorella che crescevano nella sordidezza della fattoria. Ricorda il voto di suo padre di non risposarsi.

Di quando era giovane donna ricorda l'arare e il seminare, il falciare e il trebbiare. Non proprio come la pubblicità in TV, che mostra modelle - sorridenti a piena bocca, in tradizionali caratteristici abiti contadini - che portano sulla testa cesti colmi di spighe di grano: una scena immortalata all'esterno di pacchi di pasta. Ricorda i diversi eserciti che si son fatti strada tiranneggiando attraverso i pittoreschi villaggi ai piedi delle colline, nel sud dell'Italia. Prima i tedeschi nello scendere e poi nel risalire lungo la penisola; poi gli inglesi e gli americani nel violento inseguimento. La costante, implacabile oscurità; il fango trasudante che s'induriva e s'incrostava a turno; il nascondersi dietro porte di legno massiccio nella speranza di non essere notati.

Ricorda la puledra e chi la cavalcava, anche lei una giovane donna, ridotta a brandelli da un proiettile d'artiglieria, l'orrenda testa tenuta ritta dal caso. Ricorda il soldato che ha dato il colpo di grazia al cavallo, la testa che oscillava, gli occhi terrorizzati, i denti scoperti. Ecco, il cavallo. Ricorda un altro soldato che aveva fischiato dietro a lei e a una cugina e aveva fatto un commento in inglese sulle donne graziose del villaggio. E la risposta di suo padre che aveva passato del tempo in America: *Graziose, sì. Ma non per te.*

Ricorda il ritorno dell'uomo che avrebbe presto sposato: amaro, iracondo, facile alla collera, con pugni serrati e vene pulsanti sulla fronte. Ma chi poteva biasimarlo, si era trovata a razionalizzare. Non aveva appena passato parecchi anni in Germania in un campo di prigionia, e non pesava neanche quaranta chili quando era stato liberato dagli americani? E non avevano altri nel villaggio approfittato della guerra per guadagnare somme considerevoli al mercato nero? E non lo avevano altri trattato freddamente per (a) non aver fatto con abbastanza entusiasmo il suo dovere di patriota, o (b) per non essersi eclissato per raggiungere i partigiani? Davvero, chi poteva biasimarlo?

Lezioni di ironia

Ora, a ottant'anni abbondanti della sua vita, le vanno dentro e le tolgono gli organi riproduttivi. Le tolgono tutto: utero, cervice e ovarie. Insieme a un tumore grosso come un'anguria. Ah, qui c'è del 'déjà vu', non è vero? Non aveva preteso un altro membro della famiglia allargata di aver avuto un simile rigonfiamento? Solo perché si scoprisse che era uno dei suoi nipoti. No, solo una diceria. La diceria di una malattia. Si può cogliere il lato comico nella diceria di una malattia. Ma solo a distanza. Solo a debita distanza.

È distesa sul suo letto d'ospedale e cerca di pensare a qualcos'altro oltre al dolore. Fa male, ma lei rimane silenziosa, lasciandosi sfuggire soltanto un leggero, fatalistico sospiro. Non le piace infastidire la gente. Scocciare. Lamentarsi. Forse è per la brace ardente premuta contro il suo braccio quando, bambina, il 'piccolo generale' la trovava troppo impertinente. Questo tipo di lezioni è così difficile da dimenticare. Persino lo sfregare per pulirlo lascia il segno, non è vero? Comunque sia, alle infermiere piace usarla come l'esempio del "buon" paziente, in opposizione chiara alla suora in pensione che sembra aver convenientemente dimenticato i propri voti di silenzio. E non hanno che lodi per la figlia che è stata in ospedale per tutto il tempo, dormendo su una poltroncina quando non si dà da fare avanti e indietro, assicurandosi che la madre sia ben curata e tenuta sotto controllo.

Non mia figlia, lei dice tristemente. È solo un desiderio. Il mio destino è stato di avere tre figli. Ma nessuna figlia. Lo desideravo troppo ed ecco ciò che succede. Quando desideri troppo, è come se Lui ti trattasse con disprezzo. È come se ti dicesse: "Ti tengo d'occhio, adesso. Puoi scommetterci".

No, non sua figlia. Sua nuora. Il contrario di tutte le barzellette e canzoni e maldicenze su suocere e nuore.

È ancora più meraviglioso, dicono le spumeggianti infermiere. Tutte le madri dovrebbero avere figlie come sua nuora.

Sì. Immagino di essere stata fortunata, almeno in questo. Non si può essere sfortunati sempre, immagino. Persino il malocchio deve battere le palpebre una volta ogni tanto, no?

Non c'è bisogno di far sapere alle infermiere che il vincolo era stato quasi reciso prima ancora di costituirsi. Come le sue lacrime e i sospiri e le suppliche perché un figlio non spezzasse il suo cuore di madre avevano quasi segnato la fine della possibilità di avere una nuora. Ma questo è ormai assurdamente lontano; qualcosa che non ha più alcun senso; qualcosa cui non pensa più. Ora, la nuora che la chiama mamma ha lei stessa avuto due figli, ha imparato la sua lingua e il suo modo di cucinare, e si prende cura di lei quando i figli sono troppo occupati essendo figli.

Ma invece racconta alle infermiere di come desiderasse talmente una figlia che aveva vestito uno dei suoi figli con abiti a fiori e aveva messo nastri e fiocchi nei suoi capelli ricciuti. Per chi

non ci crede, ha la prova in una sbiadita foto in bianco e nero. Questo è stato prima che facesse il viaggio verso il Nuovo Mondo con i suoi due bambini sotto i sei anni. Sulla nave dove la misura delle aperture nei parapetti l'aveva convinta a stare sottocoperta per tutto il tempo – e il sapore della zuppa di cipolle a Halifax l'aveva quasi persuasa a tornarsene indietro. Ma suo marito aspettava, e una nuova vita era promessa a chi riusciva ad andare oltre l'odore dei pezzetti di cipolla che galleggiavano nell'acquosa farinata di avena. Inoltre non era rimasto niente al villaggio, e i brutti ricordi erano ancora troppo presenti nella sua mente.

Santi e peccatori

In ospedale è silenziosa. Accetta il dolore proprio come ha sempre accettato ogni altra cosa in vita sua. Proprio come ha accettato ciò che chiama il suo destino. *Il suo destino. La mano di Dio.* La scissione tra chi ha e chi non ha, i vincitori e i perdenti, i benedetti e i maledetti.

Altri sono diventati improvvisamente ricchi, le piace ripetere. Vivono in case favolose, i loro figli sono sistemati per la vita. Vanno continuamente in gita, guidano auto fantastiche. Noi cosa abbiamo? Viviamo ancora nella stessa casetta comprata trent'anni fa, non abbiamo potuto dare niente ai nostri figli, eccetto forse qualche briciola qui e là. Dobbiamo lottare e vivere con la pensione. Abbiamo messo da parte soltanto abbastanza denaro da pagarci il funerale. Almeno siamo riusciti a fare questo, grazie a Dio. Ma è sempre "Povre caffone/ Pizze fredde e acqua de vallone" (che uno dei nostri figli traduce: compatisci il povero contadino/focaccia di granoturco e acqua stagnante).

Ma', dice la nuora, questo è ridicolo. Tutti e due avete la salute. Avete dei nipoti meravigliosi e persino dei pronipoti. Quanti altri possono dire lo stesso? Cosa importa se non avete un milione di dollari?

È l'unica discussione che si permette avere con la nuora; il suo innato pessimismo contadino contro il naturale ottimismo da 'il mondo è meraviglioso' della nuora.

Scusami, dice. Non ho nessun altro con cui lamentarmi. Mio marito non capisce, i figli pensano che io sia ancora la stessa donna che ero quarant'anni fa. Sono stanca; voglio riposarmi.

E allora riposa. Lascia che facciano loro qualche lavoro, una volta ogni tanto.

Ma non funziona così. Stranamente lei non ha la capacità di starsene seduta mentre altri fanno il suo lavoro al posto suo. Si sente imbarazzata, ha voglia di fare qualcosa. E fa fatica a dormire, la notte.

Ma', forse dovrete prendere delle pillole per dormire.

Oh, no. Niente pillole per dormire, per me. Ho sentito che cosa è successo a quella donna che ne ha presa una. È stata fortunata di non essersi spaccata la testa contro il vetro del tavolino, andando in giro come se stesse dormendo. Io non sarei così fortunata.

Certi giorni sono peggiori di altri. Certi giorni tutto ciò di cui può parlare è di come sia stata una schiava per tutta la vita – prima dei suoi parenti quando era bambina e giovane donna; poi della famiglia del marito, sacrificandosi affinché i suoi fratelli e sorelle potessero istruirsi; e ora di suo marito che, dichiara con freddo umorismo, probabilmente le sopravviverà, benchè abbia quasi dieci anni più di lei. Ci sono persino momenti in cui sussurra alla nuora: *A volte mi trovo a desiderare che non sia qui. Desiderare solo che se ne vada via e sai ... che non ci sia più. È un peccato, lo so. Ma penso di essere stata punita abbastanza, non credi?*

Nessuno vuole punirti, Ma'. Devi cominciare a guardare il lato positivo. Smettila di pensare a tutte le cose che sono successe nel passato, è tutto finito, ora. E anche la maggior parte di quella gente non c'è più. Tu ci sei ancora, pensa a questo.

Sfortunatamente è al passato che si volge sempre di più in questi giorni – diventando sempre più smemorata riguardo al presente.

Che testa, dice colpendo con le nocche della mano quella parte della sua anatomia. Che testa. L'altra sera ho lasciato una pentola di acqua a bollire sulla stufa. Per la pasta. L'ho dimenticata e sono andata di sotto a fare il bucato. Quando sono tornata su dalle scale non era rimasto più niente, tutta l'acqua si era consumata. Un altro po' e la pentola sarebbe stata da buttare. E il microonde: non sai quante volte vi ho messo qualcosa da scaldare per cena e l'ho lasciato lì fino alla mattina dopo.

Succede a tutti, dice la nuora, l'espressione del suo viso appena appena cambiata, mentre l'orologio sulla parete della cucina continua a ticchettare.

Flusso e riflusso

In ospedale la persona che ha passato la vita a fare cose per gli altri è obbligata a dipendere dalla nuora per tutto – persino per il più piccolo gesto o movimento. Dopo essere rimasta a letto il primo giorno dopo l'operazione, le è stato detto di alzarsi e di fare esercizio: per rafforzare i muscoli delle gambe, per aiutare il rimarginarsi. Lei e la nuora percorrono insieme i corridoi dell'ospedale, a braccetto, in un giro che le riporta alla sua stanza. All'inizio camminano con lei agganciata all' I.V., portandosi dietro l'aggeggiato. Poi senza di quello, senza il gocciolare della morfina. Perché lei ne fa presto a meno, ritenendo che i calmanti sono per quelli che non sanno come soffrire in un modo naturale. L'unico segno di debolezza è un leggero appoggiarsi alla nuora mentre camminano.

È inutile, dice, dando una manata alla gamba. La vecchiaia è una carogna.

La nuora l'aiuta a mangiare, andando a prendere i pasti senza aspettare che le infermiere li portino. La suora in pensione è invidiosa e preme ancora più di frequente il pulsante per chiamare l'infermiera e farsi portare il suo cibo. Ma le infermiere ce l'hanno con lei e se la prendono con calma, canticchiando e pretendendo di avere da fare. La nuora aiuta anche la suora, dandole l'acqua che chiede, accostando la sedia a rotelle al letto, sollevandola e aiutandola a sedersi. Poi torna a dar da mangiare alla suocera che ha aspettato pazientemente

perché questo è, dopo tutto, il suo destino; quello che è stato il suo destino da quando ha perso la madre a quattro anni. Ricorda il viso della madre? Solo nei sogni. Solo come una presenza angelica che aveva promesso di prendersi cura di lei e poi se ne è andata. Si è presa qualcosa allo stomaco ed è improvvisamente uscita dal quadro. Solo una bara che ondeggia lentamente fuori dalla stanza.

Ogni giorno, sempre alla stessa ora, la nuora l'aiuta a lavarsi. Tira le tende intorno al letto e le toglie la camicia dell'ospedale. È il corpo di una donna anziana che le sta davanti, un'altra flaccida vittima della gravità, al centro del quale sta una rossastra cicatrice suturata con punti incrociati. Lei immerge la spugna nella tiepida, specificamente trattata, acqua e sapone e la passa delicatamente sulla schiena e sul collo della suocera. Sulle natiche, sotto le ascelle, sul petto e sullo stomaco, attenta a evitare la cicatrice. L'immerge di nuovo e la passa sui genitali, i segni di un vuoto resi più apparenti dall'operazione. L'asciuga, le applica una crema vaginale, e le mette una camicia pulita e stirata.

Ecco, dice la nuora, tutto fatto per un altro giorno.

Grazie, lei dice, piegando indietro la testa sul cuscino dell'ospedale appiccicoso e dall'odore di plastica. Per niente simile a quelli imbottiti di lana appena tosata, o neanche alla paglia sulla quale qualche volta si acciambellava per un sonnellino mentre galline e tacchini vagavano fuori dalle porte della masseria, becchettando la terra dura come il cemento.

Ti voglio bene, ma', dice la nuora, mentre riapre le tende e lascia entrare la luce particolare del tardo autunno.

Lei sospira. Questa volta è un sospiro di soddisfazione, forse momentanea, ma comunque apparsa brevemente. Benché, per un orecchio non allenato, sarebbe difficile dire la differenza tra questo e gli altri tipi di sospiro che le sono molto più usuali. Sospiri di accettazione per la maggior parte; sospiri di sollievo qualche volta.

Eppure, all'ultima penultima terzultima ... duecentotrentunesima ... sentenza, lei riposa. Per un po', almeno. Durante quel languido momento tra eternità che si susseguono a spirale, quando il malocchio trova il tempo di battere le palpebre.

- - -

Questo racconto è stato pubblicato per la prima volta in lingua inglese nella rivista *Descant*, 149 (Vol. 41, No.2, estate 2010), 92-98.

- - -

Scrittore di romanzi e di racconti brevi, poeta e drammaturgo, Mirolla conta fra le sue pubblicazioni una novella, *The Ballad of Martin B.*, ispirata al mondo punk; due romanzi: *Berlin*, vincitore del premio letterario Bressani, e *The Facility*, che conta, tra i protagonisti, dei cloni di Mussolini; tre raccolte di racconti brevi: *The Formal Logic of Emotion*, tradotta in italiano con il titolo *La logica formale delle emozioni*, *Hothouse Loves & Other Tales* e *The*

Giulia Mataphysics III di recente pubblicazione; e due raccolte di poesie: *Light and Time* e *Interstellar Distances – Distanze Interstellari un'opera bilingue*. Una nuova raccolta di racconti brevi, *Lessons in Relationship Dyads*, verrà pubblicata dalla casa editrice americana Red Hen Press e una seconda raccolta di poesie, *The House on 14th Avenue*, apparirà nell'autunno del 2013 pubblicata da Signature Editions. Insieme a Connie McParland, Michael gestisce la casa editrice canadese Guernica Editions.

Mothers and Daughters

Michael Mirolla

Fate and Memory

In the low incandescent light, she lies. In the grainy November sunlight, she lies. In the pastel-dappled twilight, she lies. In bed, she lies. In a hospital bed. In a room she shares with a retired nun who never stops complaining. Never stops whining. Never stops harassing the nurses. Happy? As in: "Happy, now?" The crushing weight of her four-score years like a ... like a ... I was about to say "cross" but that would indicate evanescence, a sacrifice to some higher god or good ... "anvil" might be better ... "hammer" might be best. And tongs. Mustn't forget the tongs. To hold her still. To keep her from wriggling at the wrong time. To plunge her into the fiery forge. Bellows pumping. Sparks flying as she's bent slowly to the hammer's will. Thor? Manganello? And on the ~~5th 8th 13th~~ 21st sentence, she tries to rest. To no avail.

You can count on it, she says.

Count on what?

*Destiny. Fate. **La Fortuna. La Buona Fortuna. Il Buon Destino.** Either you have it or you don't. God help those who don't.*

What does that mean? It means she goes to mass of a Sunday morning. Of the occasional Sunday morning. She listens respectfully to the priest give his sermon, even if it is in a language she can barely understand. She sits, stands, kneels and responds when required to do so. She crosses herself. She shakes hands with those in neighbouring pews in the neighbourly, new-gentler-Christian way that is all the rage. She contributes coins when the collection basket is passed. But she doesn't expect anything to come of it: Neither grace nor dispensation. Nor does she buy lottery tickets.

God help those who don't. Not: God helps those who don't. Having lost her own mother at the age of four, she has had to re-build her memories, to re-create those moments of tenderness the rest of us take for granted. She has had to teach herself what a mother's love means. Ah, that explains the hesitation — a very brief hesitation, mind you, but visible nonetheless — between the thought and the act. Between the greeting and the kiss.

Has she ever given a hug? Has she ever received a hug? Perhaps in one of those reconstructed

memories. Ironically, she has a brother who cries at the ringing of the telephone; at the sound of a long-distance voice; at the mere hint of an emotional moment. But he has the advantage of never having known his mother, his birth being one of her final meaningful acts.

As a child, she remembers a namesake great aunt known as the “Little General,” with a goatee and a tendency to let burning embers at the end of a fire-poking stick do her talking for her. She remembers the other old ladies all dressed in black, gathered around the fireplace she was required to tend, knitting away, and talking in whispers about who was doing what to whom. She remembers the three a.m. awakenings in the countryside, pulling the straw out of her hair and the sleep out of her eyes; preparing breakfast for the adults working the fields; avoiding the snakes that hissed from rocks in the August noonday sun. She remembers being shunted to her relatives when her father could no longer care for them, two brothers and a sister growing up in the farmyard dirt. She remembers her father’s vow not to remarry.

As a young woman, she remembers the ploughing and the sowing, the cutting and the threshing. Not quite like the TV ads showing toothy, smiling models in traditional peasant garb carrying baskets of wheat sheaves on their heads, a moment frozen on the cover of pasta packages. She remembers the various armies grinding their way through the picturesque Southern Italian hillside village. First the Germans on their way down the peninsula; then the Germans on their way back up the peninsula; then the British and Americans in hot pursuit. The constant, unrelenting darkness; the oozing mud that took turns caking and baking; the hiding behind massive wood doors in the hope of not being noticed.

She remembers the young mare and its rider, also a young woman, shredded by an artillery shell, the fortuitousness rearing up its ugly head. She remembers the soldier who finished the horse off, head swaying, eyes wild, teeth bared. The horse, that is. She remembers another soldier who whistled at her and her cousin and made a comment in English about the nice women in the village. And the response of her father who had spent time in America: Nice, si. But not for you.

She remembers the return of the man she would soon marry: bitter, angry, short-tempered, with fists clenched and vein pulsing in his forehead. But who could blame him, she found herself rationalizing. Hadn’t he just spent several years in a German internment camp and didn’t he weigh forty kilos on being liberated by the Americans? And hadn’t others in the village taken advantage of the war to earn tidy sums in the black market? And hadn’t others still not given him the cold shoulder for either (a) not doing his patriotic duty with enough fervour, or (b) not slipping away to join the partisans? Who could blame him indeed?

Lessons In Irony

Now, in the four-score-and-something of her life, they go in and take out her reproductive tools. The full monty: uterus, cervix and ovaries. Along with a watermelon-sized tumour. Ah, there’s a déjà vu here somewhere, isn’t there? Didn’t another extended family member claim a similar tumouresque swelling? Only to have it turn out to be one of her grandchildren. No, only

a rumour. A rumour of a tumour. One can see the humour in the rumour of a tumour. But only from a distance. Only from a very safe distance.

She lies in her hospital bed and tries to think of something other than the pain. It hurts but she is silent, letting out only a small, fatalistic sigh. She doesn't like to bother people. To make a fuss. To complain. Maybe it is because of the burning ember pressed to her arm when the Little General thought her too impertinent as a child. Those kinds of lessons are so very hard to unlearn. Even scrubbing it clean leaves a mark, doesn't it? Whatever the case, the nurses like to use her as an example of the "good" patient, with a pointed contrast aimed at the retired nun who seems to have conveniently forgotten her own vows of silence. And they have nothing but praise for the daughter who has been at the hospital the entire time, sleeping on a small lounge chair when she's not hustling to and fro, making sure her mother is well-tended and cared for.

Not my daughter, she says, sadly. I only wish. It was my destiny to have three sons. But no daughter. I wished too hard for one and that's what happens. When you wish too hard, it's like He spites you. It's like He tells you: "I've got My eye on you now. You bet."

No, not her daughter. Her daughter-in-law. The reversal of all the mother-in-law daughter-in-law jokes and songs and cautionary tales.

That's even more wonderful, the bubbly nurses say. All mothers should have daughters like your daughter-in-law.

*Yes. I guess I was lucky in that one thing. Can't be unlucky all the time, I guess. Even the **malocchio** has to blink once in a while, right?*

No need to let the nurses know how the bond was almost severed before it had even begun. How her tears and sighs and pleadings for a son not to break his mother's heart had almost spelled the end of a potential daughter-in-law. But that is something impossibly far away now; something that no longer makes any sense; something she no longer thinks about. Now, the daughter-in-law who called her mother has produced two children of her own, has learned her language and her cooking style, and cares for her when the sons are too busy being sons.

But she does tell the nurses how she so longed for a daughter that she dressed one of her own sons in flowery outfits and put ribbons and bows in his ringlet-y hair. For those who don't believe it, she has proof in the form of a faded black-and-white. That was before she made the journey to the New World with her two pre-school sons in tow. On a ship where her measurements of the gaps in the railings convinced her to stay below deck for the entire time — and the taste of onion soup in Halifax almost persuaded her to turn right around. But her husband awaited and a new life was promised to those who could get past the smell of onion bits bobbing and bubbling in watery gruel. Besides, there was nothing left in the village and the harsh memories were still all too fresh in her mind.

Saints and Sinners

In the hospital, she is silent. Accepting her pain just as she has accepted everything else in her life. Just as she has accepted what she calls her fate. *Il Suo Destino; La Mano Di Dio*. The split between the haves and the have-nots; the winners and the losers; the blessed and the cursed.

Others have struck it rich, she's fond of repeating. They live in fabulous homes. Their children are set for life. They're always going on trips. They're driving fancy cars. What do we have? We still live in the same little house we bought thirty years ago. We haven't been able to give our sons anything. Except maybe a few crumbs here and there. We have to struggle and live on our pensions. We've barely put aside enough money to pay for our own funerals. At least, we've managed to do that. Thank God. But it's still "Povre caffone/Pizze fredde e acqua de vallone" (which one of her sons translates as: Pity the poor peasant/Cold cornbread and stagnant water).

Ma, the daughter-in-law says, that's ridiculous. You both have your health. You have wonderful grandchildren and even great-grandchildren. How many others can say that? Who cares if you don't have a million dollars?

It is the one argument she allows herself with her daughter-in-law. Her bone-deep, peasant's pessimism against her daughter-in-law's natural, it's-a-wonderful-world optimism.

Forgive me, she says. I have no one else to complain to. My husband doesn't understand; my sons think I'm still the same woman I was forty years ago. I'm tired; I want some rest.

So rest. Let them do some work once in a while.

But that's not the way it works. In a strange way, she doesn't have the stamina to just sit there while others do her tasks for her. She feels awkward, itching to do something. And she has trouble sleeping at night.

Ma, maybe you should take a sleeping pill.

Oh no. No sleeping pills for me. I heard what happened to that woman who took a sleeping pill. She was lucky she didn't crack her skull open on the glass coffee table. Walking around like that in her sleep. I wouldn't be so lucky.

Some days are worse than others. Some days, all she can talk about is how she's been a slave all her life — first to her relatives when she was a child and young woman; then to her husband's family, sacrificing herself so that his brothers and sisters could get an education; and now to her husband who, she states with dry humour, will probably outlive her despite being almost a decade older. There are times when she even whispers to her daughter-in-law: *Sometimes, I find myself wishing he weren't here. Wishing he would just go away and you know ... not be there anymore. It's a sin, I know. But I think I've been punished enough, don't you think?*

No one's punishing you, Ma. You've got to start looking on the bright side. Stop thinking about all that stuff that happened in the past. That's all gone now. And most of the people are gone,

too. You're still here. Think about that.

Unfortunately, it is to the past that she is turning more and more these days — and becoming ever more forgetful about the present.

What a head, she says, hitting herself with a knuckled hand on that part of her anatomy. *What a head. Questa testa. Last night, I left a pot of water boiling on the stove. For pasta. Forgot all about it and went downstairs to do the laundry. By the time I got back upstairs, there was nothing left. The water had all boiled away. A little longer and the pot would have been gone. And the microwave. You don't know how many times I've put something in it to heat up for supper and then left it in there until the next morning.*

Happens to everyone, the daughter-in-law says, her countenance dimming just the tiniest little bit while the clock on the kitchen wall ticks on.

Ebb and Flow

At the hospital, the person who has spent her life doing things for others is forced to rely on her daughter-in-law for everything — even the smallest physical act or movement. After staying in bed for the first day following the operation, she is told to get up and exercise: To strengthen her leg muscles; to help with the healing. She and her daughter-in-law walk the hospital corridors together, arm in arm, a circular path that takes them right back to her room. First, they circle with the I.V. attached, pulling the ganglion contraption along. Then, without it. Without the morphine drip. For she quickly dispenses with it, being of the opinion that painkillers are for those who don't know how to suffer in a natural way. The only sign of weakness is a slight leaning on her daughter-in-law as they walk.

No good, she says, slapping at her leg. *La vecchiaia è una carogna. Old age, she is the bitch.*

Her daughter-in-law helps to feed her, going out to get the meals without waiting for the nurses to bring them. The retired nun is envious and presses even more continuously on the button to summon the nurse for her own food. But the nurses are onto her and take their sweet time, humming and pretending to be busy. The daughter-in-law helps the retired nun as well, getting her the water she wants, bringing the wheelchair closer to the bed, lifting and helping her to get into it. Then she returns to feeding her mother-in-law, who has waited quietly and patiently because that is, after all, her fate; that has been her fate ever since she lost her own mother at the age of four. Does she remember the face of her mother? Only in a dream. Only as an angelic presence that promised to take care of her and then left. Got a stomach pain and abruptly took herself out of the picture. Only as a coffin floating slowly out of the room.

Every day, at precisely the same time, her daughter-in-law helps to wash her. She pulls the curtains closed around the bed and then removes her mother-in-law's hospital gown. It is an old woman's body before her, another flaccid victim of gravity, at the centre of which sits an angry, cross-stitched scar. She dips the sponge in the tepid, specially-medicated soap water and passes it gently over her mother-in-law's back and neck. Over her buttocks; under her arms;

over her breasts and stomach. Making sure to avoid the incision. She dips it again and presses it against her mother-in-law's genitals, the external signs of an emptiness made doubly apparent by the operation. She dries her off, applies vaginal cream, and replaces her gown with a freshly starched one.

There, the daughter-in-law says, *all done for another day*.

Thank you, she says, leaning her head back on the sticky, plastic-smelling hospital pillows. Nothing like the ones stuffed with freshly-sheared wool. Or even the straw on which she occasionally curled up for a momentary dose while the chickens and turkeys roamed outside the *masseria* doors, pecking at the cement-like earth.

I love you, Ma, her daughter-in-law says, as she pulls open the curtain and lets in the peculiar late-autumn mix of light.

She sighs. This time it is a sigh of contentment, momentary perhaps but nevertheless making a brief appearance. Although, to the untrained eye, it might be difficult to tell the difference between that and the other types of sighs with which she is much more familiar. Sighs of acceptance mostly; sighs of relief on occasion.

Still, on the ~~ultimate penultimate~~ next-to-penultimate ... on the 231st ... sentence, she does rest. For a little while, at least. During that languorous moment between spiralling eternities when the eye finds time to blink.

- - -

First published in *Descant*, Issue 149 (Vol.41, No.2, Summer 2010), 92-98.

- - -

Novelist, short story writer, poet and playwright, Michael Mirolla's publications include a punk-inspired novella, *The Ballad of Martin B.*; two novels: *Berlin* (a Bressani Prize winner) and *The Facility*, which features among other things a string of cloned Mussolinis; three short story collections: *The Formal Logic of Emotion* (translated in Italian as *La logica formale delle emozioni*), *Hothouse Loves & Other Tales*, and the recently released *The Giulio Metaphysics III*; and two collections of poetry: *Light and Time* and the English-Italian bilingual *Interstellar Distances – Distanze Interstellari*. A new collection of short stories, *Lessons in Relationship Dyads*, is scheduled for publication with Red Hen Press in the U.S., while a second collection of poetry, *The House on 14th Avenue*, is scheduled for the fall of 2013 with Signature Editions. Along with partner Connie McParland, Michael runs Guernica Editions, a Canadian literary press.